

Trascrizione pressoché letterale, senza revisione dell'autore, della Relazione che il Pastore Paolo Ricca ha tenuto nella Parrocchia di Gesù Redentore di Modena - Mercoledì 15 Aprile 2015 sul tema:

“L'UNITA' DEI CRISTIANI E PAPA FRANCESCO: QUALCOSA DI NUOVO?”

Grazie per l'invito, grazie per la vostra presenza; è sempre una gioia potersi rivedere e grazie anche per il tema di questa serata “ *L'UNITA' DEI CRISTIANI E PAPA FRANCESCO: QUALCOSA DI NUOVO?* Come vedete c'è un punto interrogativo, dettato però, credo, più dalla speranza che dal dubbio, tanto più che, come ha detto il parroco (che ringrazio anche per le parole della introduzione e per il fatto che ci ospita), la relazione di questa sera si colloca nel percorso che ci avvicina al 2017, anno nel quale si celebreranno i 500 anni della Riforma.

Sapete che, con la Riforma Protestante e il suo rifiuto da parte della Chiesa Cattolica di quel tempo, la Cristianità Occidentale si è spaccata in due e questa divisione dura ancora oggi, anche se è verissimo che oggi non siamo più divisi come lo siamo stati nei secoli passati (si può dire fino a 50 anni fa, fino alla celebrazione del Concilio Vaticano II). Oggi siamo indubbiamente meno divisi e il fatto che questo incontro avvenga qui, in una parrocchia cattolica, ne è l'ennesima dimostrazione. Però, non siamo ancora uniti.

La domanda che ci poniamo questa sera è se Papa Francesco, che tante novità ha già introdotto nel modo di essere Papa, nell'esercizio e nella configurazione del suo Papato (io sono un valdese e da un punto di vista protestante dico che sono delle belle novità), ecco, la domanda è: “Possiamo ragionevolmente aspettarci una novità altrettanto bella come quelle che ha disseminato lungo il percorso del suo Papato? Possiamo aspettarci una novità altrettanto bella anche per quanto riguarda il tema dell' **Unità dei Cristiani?**”

Ho pensato allora che questa fosse l'occasione opportuna di rinquadrare, nella maniera più corretta possibile, il tema “**PAPATO e UNITA' DELLA CHIESA**” (questo è il tema di fondo) e, per inquadrarlo al meglio, ho pensato che non sarebbe stato inutile affrontare il tema del Papato.

Quindi la mia esposizione è articolata in sei brevi punti così intitolati:

- 1a. Origine del Papato**
- 1b. Natura del Papato**
- 2. Paradosso del Papato**
- 3. Il Papato al Vaticano II**
- 4. Dal Vaticano II a Papa Francesco**
- 5. La novità di Francesco**
- 6. Che cosa potrebbe succedere?**

Punto 1a: Origini del Papato

Quando è nato il Papato? Non si sa, una cosa è certa che il Papato non è nato dalla parola che Gesù ha pronunciato all'apostolo Pietro : "Tu sei Pietro e su questa pietra fonderò la mia chiesa... (Mt16,18-19)

E' accaduto il contrario, prima è nato il Papato, e poi è nata l'interpretazione papale di quella parola; tale dato è accertato e ammesso più o meno da tutti gli storici.

L'altra cosa certa è che, come sanno tutti quelli che frequentano i libri della storia della chiesa antica, il Papato nasce dalla rivendicazione del Vescovo di Roma di avere un potere di governo (questo è il primato) non soltanto nei confronti di tutti gli altri Vescovi della Chiesa Cristiana d'allora, che era la chiesa indivisa, ma anche e soprattutto nei confronti degli altri Patriarchi, cioè i Vescovi delle Chiese che rivendicano la presenza di un Apostolo nella loro città. I famosi 5 Patriarcati: Gerusalemme, Antiochia, Alessandria, Bisanzio e Roma.

Allora il Vescovo di Roma afferma il suo potere, cioè la sua preminenza di governo anche sugli altri Patriarchi e questo naturalmente i Patriarchi non lo accettano, non lo hanno mai accettato e lo stesso **"Primato del Vescovo di Roma"** sugli altri Vescovi, all'inizio non è stato accettato, tant'è, come sapete, i primi grandi Concili:

Nicea 325 d.C. e Costantinopoli 381 d.C. non sono stati convocati dal Vescovo di Roma ma sono stati convocati dall'Imperatore; questo vuole dire che il "governo del vescovo" non era riconosciuto.

Allora, quando viene riconosciuto? Sostanzialmente solo alla metà del V° secolo, grossomodo con Leone Magno, intorno al 450 d.C.

Con Leone Magno il Papato diviene ciò che più o meno è oggi, con tanti cambiamenti, ma sostanzialmente riesce ad affermare la sua volontà di egemonia sull'episcopato cristiano.

Punto 1b. Natura del Papato.

Più interessante è invece la natura del Papato. **Che cosa è il Papato?** Qui credo che ci sia un consenso generale nel riconoscere che il Papato è una "creazione romana", cioè il Papato non poteva nascere da nessuna altra parte, solo a Roma poteva nascere. Perché? Questa che dico è una interpretazione mia, perchè ritengo che il Papato sia la trasposizione in casa cristiana del principio romano imperiale dell'unità dell'Impero. Voi sapete che l'Impero romano è stato una creazione straordinaria, tutti gli Imperi moderni a cui siamo stati abituati sono lontanissimi dal modello straordinario che l'Impero romano ha realizzato perché l'Impero romano era uno straordinario crogiuolo di diversità, diversità di lingue; vi sarete certamente stupiti ad esempio che quando l'Apostolo Paolo scrive ai cristiani di Roma e non scrive in

latino, ma scrive in greco perché a Roma si parlava più greco che latino. C'erano pluralità di popoli, di etnie, di religioni, di lingue, di costumi, di legislazioni. Gli Imperi, ai quali ci hanno abituato i vari Stalin, Mao Tze Tung, Hitler, e anche il nostro Mussolini, erano tutti Imperi concepiti nel senso dell' uniformità, tutti uguali. in Cina persino erano tutti vestiti come Mao e soprattutto l' uniformità del pensiero..... tutti dovevano fare il saluto... Noi siamo abituati ad un Impero tutto al contrario di quello romano che era di una straordinaria varietà di diversità, ma il grande problema era naturalmente "come tenere unito un Impero così variegato, così diversificato". Naturalmente c'era l'esercito che aveva la sua parte e questo va riconosciuto e va sottolineato, ma soprattutto c'era l'Imperatore, Cesare. Ecco allora, il modello romano di unità dell'Impero è letteralmente fondata su Cesare, il quale deve essere una persona, non un comitato, non un'assemblea, per carità si sfascia subito, deve essere una persona, sopra la legge (Infatti l'apostolo Paolo, quando lo arrestano dice: " Mi appello a Cesare!" e non dice mi appello "al Senato romano"; Cesare è la legge, non lo è il Senato, non lo è una Costituzione; deve essere quindi una persona, dotata di poteri assoluti, al di sopra di tutte le leggi, cioè nessuno può legiferare su di lui, non è sottoposto a nessuna legge, perché la legge è lui, e deve essere visibile, cioè individuabile. Ecco perché, come sapete, nell' Impero romano, in tutti i grandi crocicchi delle vie che i romani hanno creato (un sistema stradale straordinario, internazionale che arrivava fin verso la Scozia), c'era l'immagine dell'Imperatore perché, davanti all'Imperatore, tu dovevi fare un atto di culto, indipendentemente dal fatto che ci credevi o non ci credevi, dovevi inchinarti, dire una formula, Insomma riconoscere questo Imperatore come colui che "tiene unito l'Impero"; è stata una formula straordinaria e ha funzionato finché è rimasta così, ma quando i "Cesari" sono cominciati a diventati due e poi quattro, l'Impero si è sfasciato.

Bene, il Papato è la trasposizione cristiana di questo modello di unità, con una grande differenza, rispetto al modello romano, che non c'è la truppa, non c'è l'esercito e la cosa straordinaria è che il Papato tiene unita una Chiesa Cattolica, anche lei alquanto diversificata, mondiale.... , senza gendarmi, senza soldati.

Ecco, questo è allora il miracolo del Papato: tenere unita questa cosa straordinaria e come? "Sopra la legge". Infatti non c'è nessuna legge che possa condizionare il Papa, è lui la legge, anche di se stesso; nessun Concilio può fare nulla anzi, tutto ciò che il Concilio dice, decide, approva, vota, non vale nulla se il Papa non mette la firma; quindi il Papa ha un potere assoluto; sulla terra oggi non c'è nessuno che

abbia un potere così grande: nessun Obama, nessun Putin ha un potere così grande, totale, assoluto come ha il Papa.

Punto 2: Il Paradosso

Il paradosso è che il Papato che è nato per unire, divide; cioè Il Papato impedisce ciò per cui è nato. Questo vale sia per la frattura con le Chiese d'Oriente perché sapete benissimo che lo **Scisma d'oriente del 1054** ha come fattore scatenante (naturalmente ha molte ragioni, come tutti i fenomeni storici), però il fattore scatenante di quella divisione fra cristianità Occidentale e cristianità Orientale è quella volontà, quella pretesa del Vescovo di Roma di avere una giurisdizione universale, cioè di esercitare il suo potere di governo non solo sull'Occidente, ma anche sull'Oriente. Ora voi sapete benissimo che anche oggi tutte le **Chiese Ortodosse** riconoscono al Vescovo di Roma, al Papa **“un primato di onore”**, ma non gli riconoscono **“un primato di giurisdizione”**, ossia di governo. Loro dicono: “ Tu governa pure l'Occidente, all'Oriente ci pensiamo noi, ci autogoverniamo”. Un principio fondamentale delle Chiese Ortodosse è la cosiddetta “autocefalia”, quello che noi diciamo “autogoverno”. L'idea che ci sia qualcuno che possa governare su di loro è un' idea che gli Ortodossi non accetteranno mai, perché è connaturata alla loro ecclesiologia, alla loro dottrina della Chiesa l'idea che le Chiese Nazionali, la Bulgara, la Russa, la Rumena, ecc... sono autocefale, cioè la loro “testa” è quella che li governa, si autogovernano. E quindi il Papato divide l'Occidente dall'Oriente; se il Papa rinunciasse alla pretesa, diciamola così, del primato di giurisdizione sull'ortodossia, farebbero l'unità domani mattina, ma, il dogma del Vaticano I, è che il Papa è “Pastore Universale”, quindi governa tutta la chiesa.

Lo stesso si può dire per la rottura del XVI° secolo con la Riforma Protestante. Lì naturalmente le cose sono state più complicate perché Lutero, a torto o a ragione, io ora non difendo una posizione piuttosto che un'altra, ha detto che il Papato non è necessario per l'Unità Cristiana e che la Chiesa, come dice negli articoli di Smalcalda, deve essere senza Papa. Effettivamente, o bene o male tutto il protestantesimo è un cristianesimo senza Papa. Lutero dice : “Non è un ministero cristiano, non è necessario!”

Poi, come sapete, Papa Leone X° ha scomunicato Lutero e quella parte di Cristianità Occidentale che si riconosceva nel discorso di Lutero (il Parroco prima menzionava la “giustificazione per grazia mediante la fede” che è stato un caposaldo di quella interpretazione del cristianesimo) quelli, che si riconoscevano in questa interpretazione, lo hanno seguito, essendo Lutero scomunicato, si capisce che anche

tutto quel cristianesimo a sua volta è stato scomunicato. Anche in questo caso il Papato ha svolto un ruolo fondamentale nella divisione della Chiesa. E' questo il paradosso del Papato: una struttura che è nata e la cui ragione d'essere è l'Unità della Chiesa, è stata storicamente, fino ad oggi, un fattore di divisione sia nei confronti della Chiesa d'Oriente, sia all'interno della Chiesa d'Occidente fra Cattolici e Protestanti.

Punto 3: Il Papato al Vaticano II

Qui vi leggo il N° 18 della Lumen Gentium perché dobbiamo prendere atto di quanto ha detto il Vaticano II sul Papato *“Affinchè l'episcopato, fosse uno e indiviso, Gesù Cristo prepose agli altri Apostoli il beato Pietro e in lui stabilì il principio e fondamento perpetuo e visibile dell'unità della fede e della comunione. Questa dottrina della istituzione, della perpetuità, del valore e della natura del sacro Primato del Romano Pontefice e del suo infallibile Magistero, il santo Concilio (Vaticano II) la propone di nuovo a tutti i fedeli perché sia fermamente creduta.”.*

Il Vaticano II non ha fatto altro che ripetere letteralmente il Vaticano I su questo punto, malgrado il fatto che, come tutti sapete, il tema centrale del Vaticano II era stato quello della “Collegialità Episcopale”, il Collegio dei Vescovi, non contrapposto al Primato del Papa, ma per equilibrare, nel quadro della visione cattolica della chiesa :“Primato Papale e Collegialità Episcopale”.

Senonché, mentre si sperava che la Collegialità Episcopale avrebbe reinterpretato il Primato, o meglio, si sperava che in virtù della Collegialità Episcopale fosse possibile reinterpretare il Primato, invece è successo che Paolo VI ha interpretato la Collegialità Episcopale alla luce del Primato Papale. Non voglio insistere troppo, ma avete sentito, sono delle cose incredibili, sono delle cose molto massicce Naturalmente quello che dice del beato Pietro vale per il successore del beato Pietro che è il Pontefice romano, il Vescovo di Roma.

Dobbiamo renderci conto del peso delle parole: si dice *“in lui”*, cioè nella sua persona, non nel suo ministero, il così detto *“servizio petrino”*. Nella persona del Pontefice Cristo ha posto il principio e fondamento: principio vuol dire che l'unità comincia da lì, e lì trova il suo fondamento, quindi non è soltanto un complemento, un sussidio dell'unità cristiana, un aiuto a tenere uniti i cristiani, ma è il fondamento, la base sulla quale l'unità cristiana poggia e senza la quale l'unità cristiana non sta in piedi; e questo fondamento è perpetuo, quindi non provvisorio, inoltre è visibile il che vuol dire che lo puoi identificare. Tutto questo, il Concilio Vaticano II lo

ripropone a tutti i fedeli perché sia profondamente creduto, non soltanto meditato, tenuto presente, volendo, anche onorato, no; la Dottrina del Primato è un dogma, cioè un articolo di fede, tu ci devi credere, impegna la mia fede, cioè quella stessa realtà con la quale io mi rapporto a Dio. Quindi il Papa non deve solo essere ascoltato, rispettato, onorato, ma deve essere creduto.

Questa è la situazione di come un testo autorevole del Vaticano II la *Lumen Gentium* ha descritto il Papato.

Punto 4 : Dal Vaticano II a Papa Francesco

Cos'è successo in questi 50 anni? Sono successe due cose:

La prima è l'enciclica "**Ut Unum sint**" di Giovanni Paolo II del 1995 in cui ci sono due affermazioni molto importanti per il nostro tema :

- 1- l'articolo in cui si dice che, pur affermando il primato del Papa, però le **forme di esercizio del primato** possono cambiare. Ricordo che in un dialogo che ebbi con l'allora cardinale Ratzinger nella nostra facoltà di Teologia a Roma, anche lui insisteva proprio su questo punto dicendo che il Primato non si discute, ma le forme di esercizio del Primato possono effettivamente cambiare.
- 2- L'altra affermazione più interessante e meno conosciuta è quella che si trova al n° 4 dell'enciclica "**Ut Unum sint**" dove si chiede alle altre Chiese Cristiane di pregare "**per la conversione di Pietro**", dove Pietro, ovviamente, **non rappresenta la persona del Papa, ma "l'Istituzione Papale"**. Credo che per la prima volta nella storia si ipotizza una conversione dell' Istituzione Papale, cioè che il Papato possa subire una trasformazione profonda, come è una conversione. Non c'è niente di più alto, di più radicale nel Nuovo Testamento di questa parola "conversione", quindi se tu dici "**conversione di Pietro**", dici una cosa molto, molto audace, molto forte.

Ma dopo quell'enciclica non è successo niente, né la conversione del Papato, né un nuovo modo di esercizio del potere, tranne adesso, con questo Papa.

La seconda cosa che è accaduta in questi 50 anni è l'elezione di Papa Francesco.

Punto 5: La novità di Francesco

I segni di questa novità sono tanti, è inutile che ora li elenchi, ma desidero semplicemente citare 3 passi della sua *Evangelii Gaudium*: Esortazione Apostolica che è un documento non molto organico come è costruito, ma pieno di spunti estremamente interessanti. Ne cito tre per dire le novità:

1. al n°36 il Papa riprende una frase del Concilio che era stata praticamente ignorata, passata sotto silenzio dagli altri Papi ed è un'espressione fondamentale per il dialogo ecumenico: la famosa **“gerarchia delle verità cattoliche”**.

Dice il Concilio nel Documento sull'ecumenismo che i teologi quando discutono e parlano dei problemi dell'unità della Chiesa, delle dottrine ecc.. devono ricordare che esiste ***una gerarchia delle verità perché diverso è il nesso di ciascuna di esse con il fondamento della fede cristiana.***

Faccio un esempio:

la dottrina della Trinità è il fondamento della vita cristiana, si identifica con la fede cristiana

la dottrina dell'Immacolata Concezione anch'essa dottrina e dogma cattolico, ha chiaramente un nesso meno stretto con la fede cristiana...

Quindi le verità cattoliche non devono essere messe tutte sullo stesso piano, parole sacrosante. Io ricordo che il Professore Oscar Culmann, col quale avevo una certa familiarità durante il Concilio e lui era ospite personale del Papa Paolo VI e ha seguito tutta la seconda sessione del Concilio, ricordo bene che mi disse che questa affermazione sulle “gerarchie delle verità cattoliche” è, a suo parere, l'affermazione ecumenicamente più importante di tutto il Concilio Vaticano II; questa dichiarazione era passata completamente sotto silenzio dagli altri Papi e Francesco la rievoca come “teoria che ci può aiutare”.

2. al n° 230 dell'Evangelii Gaudium, si parla dell' Unità Cristiana che viene definita come **“Diversità riconciliata”**. Dovete sapere che questa espressione è proprio la formula che i Luterani (la Federazione Luterana mondiale), già una ventina di anni fa ha elaborato: è la loro dottrina dell'unità cristiana come **“Diversità riconciliata”**, quindi non soltanto **“Unità nella Diversità”**, ma **“Diversità”, messa in evidenza nella “Riconciliazione”**. Il Papa prende questa formula da certi Vescovi africani del Congo, e va benissimo, a me non interessa la paternità, mi interessa invece che il Papa dica: “ questa è la dottrina cristiana dell'Unità come Diversità Riconciliata”. Quindi praticamente c'è una coincidenza straordinaria di visione dell'Unità. Se il Papa ha una visione dell' Unità cristiana che è praticamente la stessa dei Luterani (noi ci accodiamo volentieri che siamo Calvinisti...) e questa è una cosa stupenda perché la divisione viene soprattutto dal fatto che ci sono visioni diverse dell' “Unità”. Ma se invece, la visione dell'Unità coincide, come in questo caso, si aprono delle porte molto belle.

3. al n° 246 (E.G.) lo devo leggere, perché è una vera perla:... *“ Sono tante e tanto preziose le cose che ci uniscono! E se realmente crediamo nella libera e generosa azione dello Spirito, quante cose possiamo imparare gli uni dagli altri! Non si tratta solamente di ricevere informazioni sugli altri per conoscerli meglio, ma **di raccogliere quello che lo Spirito ha seminato in loro come un dono anche per noi....”***

E' bello! Non poteva dire meglio! Perché che cosa vuol dire?. Vuol dire che ciò che Dio mi vuole dare me lo dà attraverso l'altro cristiano, quindi non solo io non posseggo tutto, non solo io non ho bisogno di te, ma invece, ho proprio bisogno di te, senza di te sono più povero, senza di te non ho quel dono che lo Spirito ha seminato nell' altro per te. Guardate, è una cosa grandissima! E cosa significa questo? Significa la fine dell'autosufficienza cristiana. Io sono cresciuto nell' "autosufficienza", pensate poi nella piccola Chiesa Valdese e mi sembrava che bastasse a se stessa e che tutto il cristianesimo fosse riassunto nella chiesa alla quale appartenevo e questa idea dell'autosufficienza "non ho bisogno dell'altro cristiano per essere cristiano" e invece sì, hai proprio bisogno dell'altro cristiano per essere cristiano, un po' più cristiano! Quello che dice qua; io trovo questa frase meravigliosa. Allora capite che qui c'è tutta un' impostazione completamente nuova del rapporto tra le confessioni, del rapporto tra le chiese cioè io devo cercare nell'altra chiesa il dono che Dio mi vuole fare attraverso quella chiesa. Non devo più arrivare lì con la mia colubrina pronto a sparare su questa o su quella deficienza, quella mancanza o quell' eccesso ecc., non è più questo il rapporto.... Ci sarà anche il momento critico ma la cosa essenziale è che devo cercare nell'altro il dono che Dio, attraverso di lui, mi vuole fare. Allora uno può dire: " Ma perché non me lo dà direttamente"? Non te lo dà direttamente affinché tu non creda di essere autosufficiente. Combatte la tua autosufficienza, la tua presunzione di poter esaurire in te il cristianesimo.

6 - Ultimo Punto: Che cosa potrebbe accadere?

Non è facile naturalmente dire, ma cosa potrebbe accadere nel 2017?

Dico due cose molto semplici, ma queste potrebbero essere il minimo, ma, in un certo senso, anche il massimo.

- A. La prima** è che bisogna riprendere il tema della scomunica, perché come vi ho detto Lutero è stato scomunicato e, si ha un bel dire, ma la scomunica di

Lutero non riguarda me, diciamo luterano di oggi, si ha un bel da dire, ma se io, luterano di oggi la penso grosso modo come Lutero nell'essenziale della fede, nel modo di capire il cristianesimo, allora la scomunica vale anche per me. Tu mi puoi dire : “ Ma io non ti scomunico!”. Ma in realtà sono scomunicato.

Allora io dico, bisogna riprendere questo problema, naturalmente le scomuniche non si possono togliere perché sono dei fatti della storia e non li puoi cambiare, sarebbe ridicolo chiederlo, però a me piacerebbe se il Papa Urbi et Orbi (questa formula peraltro è molto indicativa di quello che dicevo “Unità e Mondialità, Universalità”), il Papato è questo, Il Papato è una sintesi di “Unità e Universalità”, allora mi piacerebbe che il Papato facesse una **dichiarazione ufficiale Urbi et Orbi** e dicesse semplicemente qualcosa come questo:

“500 anni fa ci sono state delle scomuniche, noi non giudichiamo chi ha scomunicato e chi è stato scomunicato, non abbiamo nemmeno il diritto di farlo, ma, vogliamo cominciare una storia nuova, una storia che comincia prescindendo dalle scomuniche del passato. Quelle scomuniche ci sono, ci sono state, ma noi vogliamo vivere come se non ci fossero. Cioè vogliamo annullare l'efficacia, annullare la portata.”

Notate che le Chiese Evangeliche che hanno scomunicato Roma (perché le scomuniche sono state reciproche in tutte le direzioni) le hanno tolte, o meglio non ne tengono più conto. Vogliamo vivere una storia nuova, non più da scomunicati.

E questa è la prima cosa che potrebbe succedere anche perché nel documento sull' Ecumenismo del Vaticano II è successo qualcosa di più:

la figura dell' eretico è completamente scomparsa. Quindi la premessa, diciamo teologica, c'è, non è da inventare, bisogna solo trarre le conseguenze e la conseguenza secondo me è **“Non vogliamo più vivere da scomunicati nel nostro rapporto reciproco di cristiani di diverse confessioni”**

Questo avrebbe delle conseguenze immediate straordinarie, finirebbe ad esempio, quello che chiamo “apartheid eucaristico” e cioè il fatto che i cristiani di diverse confessioni, vivono nella scomunica e quindi non celebrano insieme la “Comunione Eucaristica” . Se succedesse una dichiarazione di questo genere la conseguenza immediata logica sarebbe l'apertura della Mensa di tutte le Chiese ai Cristiani delle altre Chiese, cosa che è matura in tante coscienze, ma che ufficialmente è ancora vietata. Quindi non sarebbe

una dichiarazione così teorica, ma sarebbe una dichiarazione che avrebbe immediatamente delle conseguenze pratiche molto vive.

B. La seconda novità sarebbe questa:

Voi sapete che il Concilio Vaticano II non riconosce alle Chiese Evangeliche lo statuto di “Chiesa”; le nostre Chiese sono chiamate nel documento del Concilio **“Comunità Ecclesiali”** che non si capisce bene cosa voglia dire, o meglio che cosa non voglia dire, perché non vuole dire nulla... né carne, né pesce, non esiste; o sei o non sei Chiesa di Gesù. Io sarei molto felice se questa formula venisse abbandonata e si riconoscesse che le nostre Chiese, le Chiese della Riforma sono Chiese, cioè luoghi in cui si celebra la Parola di Dio, si ascolta la Parola, si crede la Parola.

Perché una comunità è Chiesa? Perché è convocata dalla Parola di Dio: ascolta la Parola, crede nella Parola, cerca di vivere questa Parola e questo che ti fa essere Chiesa... E allora sarebbe bello se il Papa, o chi per esso, riconoscesse che le Chiese Evangeliche sono anche loro Chiesa nella misura in cui in esse si ama, si predica, si crede e si cerca di vivere la Parola di Dio. Il Vaticano II ha detto delle nostre Chiese delle cose bellissime che mai la Chiesa Cattolica aveva detto di noi. Cioè afferma che le nostre Chiese sono **“strumenti di salvezza”** che lo Spirito di Cristo non rifiuta di servirsene come strumenti di salvezza. Aggiunge però che queste, cioè le nostre Chiese, sono **“strumenti di salvezza in virtù della pienezza di grazia e verità che appartiene alla Chiesa Cattolica”**. Cioè noi saremmo **“strumenti di salvezza”** come agenzie, diciamo così, della Chiesa Cattolica, il che è molto strano come pensiero. Ecco bisognerebbe superare, non c’è bisogno di questi artifici teologici per riconoscere la Chiesa là dove essa è.

Credo che queste due cose, molto semplici ma molto importanti potrebbero accadere e io vi confesso che ho fiducia che questo possa accadere. Naturalmente, se accadesse, questo significherebbe la famosa “conversione del Papato”, cioè un modo nuovo di Papato non più perno dell’Unità Cattolica, come è stato fino ad oggi, ma strumento (non dico perno), ma strumento dell’Unità Cristiana. Questo è possibile, ma comporterebbe per il Papato una specie di: **“ Morte e Resurrezione”** e questo è appunto la **“Conversione di Pietro”**.

Vi ringrazio per il vostro ascolto.